

## *Siamo tutti nelle mani del Signore*

Prego umilmente, ma con fiducia filiale e grande, la Santa Madonna, perché vi assista e conforti, perché vi salvi dallo scoraggiamento. Lo scoraggiamento ci fa sperimentare la nostra miseria, ci fa conoscere, col fatto, che abbiamo bisogno di Dio, e sotto questo aspetto anche lo scoramento ha una sua ragione di bene, ma non più in là che il farci sentire che il solo fonte della forza è Dio...

Siamo tutti nelle mani del Signore: vogliamo amare e servire il Signore, e che si compia in noi la sua santa volontà, sorretti e affidati alla sua grazia, stando in ginocchio ai piedi di Maria SS.ma, nostra grande Madre consolatrice, ma anche e sempre ai piedi della Santa Chiesa, Madre della nostra fede e delle nostre anime. Di che temeremo noi? Il Signore sta sempre vicino a quelli che lo amano...

Questo è che piace a Gesù: si vive morendo e si fatica dolorando e immolandosi per il Papa, per la Chiesa, per la santificazione del clero, per le anime, per la conversione dei peccatori, per la conversione degli infedeli, per la pace del mondo, per chi piange, per chi soffre delle umane

ingiustizie, per tutti, per tutti: per vincere il male col bene! A gloria di Dio!

Figliuoli miei, il Signore vi sta vicino; è vicino a tutti che lo amano, che desiderano di amarlo. Vi sta vicino e tiene conto d'ogni vostro dolore morale e fisico; e mette ogni vostra pena nelle mani materne della Santa Madonna, la quale vi leva i difetti, le scorie delle vostre debolezze, le vostre deficienze, e poi le rioffre, le vostre pene, a Gesù, in riparazione nostra e dei fratelli, a salvezza di mille e mille anime, ogni giorno e ogni ora, e per quante anime soffrono ed espiano laggiù, nel secondo regno, anelando di gettarsi sul Cuore di N. Signore.

Su, animo, cari figliuoli! E siate fin lieti di soffrire: voi soffrite con Gesù Crocifisso e con la Chiesa; non potete fare nulla di più caro al Signore e alla Santissima Vergine; siate felici di soffrire e di dare la vita nell'amore di Gesù Cristo.

*Don Orione*

(da una lettera del 21 agosto 1939 a due suoi chierici degenti in un sanatorio).

## *90 Anni di storia del Piccolo Cottolengo Genovese*

### Appunti ed estratti di Don Albino Cesaro

All'inizio del nuovo secolo, tra il 1902 e il 1903, i contatti con il Canepa si fecero più frequenti: il benefattore voleva mettere la sua casa a disposizione delle Opere di Carità, ma sorsero alcune difficoltà che bloccarono il progetto.

Nel frattempo, visto che nulla si poteva concludere con l'Opera, il signor Canepa cedette il suo fondo dei Camaldoli, presso Quezzi, in via del Palazzo 13, ai padri gesuiti di Genova: costoro, non riuscendo a utilizzarlo, finirono per scrivere al giovane Fondatore, esponendogli a quali condizioni sarebbero stati disposti a cederglielo. Nascevano in don Orione nuove speranze di poter aprire una Casa in Genova e a dimostrarlo esiste una lettera scritta a un suo chierico, Salvatore Minardo, unversitario a Torino:

*Nel prossimo anno apriremo facilissimamente una Casa a Genova, e lì terminerete i vostri studi. Tra non molto, quando sia assicurata l'apertura della Casa di Genova, voi potrete vestire l'abito della religione (...). A Genova ci donano una residenza, per ora; tuttavia, e finché la cosa non sia fatta, desidero non se ne parli.*

Nonostante le diverse trattative e sebbene il signor Canepa non si desse per vinto, facendo la spola tra Genova e Tortona, alla fine don Orione decise di rinunciare alla realizzazione. Il motivo era sempre lo stesso: mancava il beneplacito chiaro dell'autorità ecclesiastica di Genova.

Nella lunga attesa che l'Opera della Divina Provvidenza ponesse una tenda di carità anche nel capoluogo ligure, si intensificava sempre più il rapporto di amicizia e di affetto tra don Orione e il Canepa, attra-

verso lettere, reciproche visite e soprattutto grazie al comune grande amore che entrambi nutrivano per Dio e per il prossimo.

Tommaso Canepa, che fu sempre costante nel credere in don Orione, fece strada al sacerdote nella città ligure, aprendogli il cammino delle opere caritative, segnalandolo alla Curia vescovile e avvicinandolo alla schiera dei cattolici militanti, che ben presto si legarono al servo di Dio, sia con benefiche elargizioni e comuni intenzioni, sia con rapporti personali, in sintonia con le loro esigenze spirituali. Costoro erano le famiglie Vigo, Gambaro, Dufour, Ravano, Doderò, Queirolo, Delle Piane, Samengo, Della Cella e altri ancora, che formavano la grande schiera di amici e benefattori genovesi, grazie ai quali l'Opera orionina si sarebbe sviluppata nel tempo, circondata da tanta benevolenza.

Per senso di giustizia don Orione non voleva si facessero debiti; neppure voleva però che si accumulassero ricchezze, perché non venisse meno la fede nella Divina Provvidenza.

Un giorno don Sterpi gli spedì da Venezia un bilancio attivo, con del disavanzo di cassa: non che tesoreggiasse, ma era delicato in fatto di giustizia e buon amministratore. Don Orione sorrise a tanta precisione e disse: «Vedrò don Sterpi che scherzo gli combino: riempirò la mia barcaccia di santa



*Don Orione parla alle benefattrici. Quarto Castagna*

zavorra». L'idea gli fu suggerita qui a Genova, dove stava preparando con un gruppo di insigni benefattori l'apertura del primo Piccolo Cottolengo. Don Orione aveva osservato nel porto di Genova che le barche più sono appesantite, meno sbalzano e più stanno sicure: analogia sicurezza egli pensava di garantire alla nuova istituzione con quella santa zavorra. Bocche da sfamare, corpi da vestire, malati da curare e assistere, provvedendovi tutti i giorni senza interruzione, avrebbe stimolato sia la fede in Dio sia la competenza professionale anche del migliore amministratore dell'Opera, qual era appunto don Sterpi.

Finalmente, il 19 marzo 1924, festa di San Giuseppe, la Provvidenza gettava anche in Genova il seme fecondo della carità di don Orione.

A Marassi con l'apertura della Casa di via del Camoscio 2 ebbe il suo battesimo l'attività caritativa per i più poveri,

*Foto di gruppo delle prime ospiti e suore accolte da don Orione all'apertura della casa di via del Camoscio, 1924*



quel Piccolo Cottolengo che, per la misericordia del Signore e il cuore magnanimo dei Genovesi, doveva prendere così vaste proporzioni, fino a diventare, in breve volgere di anni, la mirabile «costellazione» di cui don Orione aveva parlato con accenti presaghi al gruppo di Amici raccolti nel salone dell'Unitalsi in via San Lorenzo 2, sullo scorcio del 1923.

E fu a don Sterpi che don Orione comunicò per primo la notizia della nuova Casa, in una lettera inviata da Tortona nello stesso pomeriggio della festa di San Giuseppe: «Ritorno da Genova, dove ho celebrato stamattina al Piccolo Cottolengo che si è aperto con la benedizione del Vicario Capitolare». Il nome ormai era varato, e nel più puro stile orionino. Sarebbe stata poi la gente a parlare di «roba da Cottolengo».

Continua, don Orione, con alcuni particolari che giudica importanti:

*È nella Parrocchia di Marassi, a trenta metri dalla chiesa parrocchiale, tenuta dai Padri Minimi di San Francesco da Paola: sono quattro padri, e di buono spirito. Prima della Messa è*

*venuto su il Parroco in mozzetta a benedire la Casa insieme con altro Padre in cotta e un chierichetto, e poi assistette anche alla Messa, lui e il Padre compagno suo, il quale volle fare da cerimoniere. Ci sono due Suore, e domani già tre ricoverate. L'affitto in lire 13.000 all'anno è già pagato dai Gambaro; vi sono già dieci letti e lo strettamente necessario. Le camere sono poche per ora, ma poi saranno una ventina, e vi è un bel giardino. C'era anche il sig. Canepa, oggi, e la figlia – povero Canepa! C'era molta buona gente, che ci aiuterà. Deo gratias!*

Nel marzo del 1924 la diocesi di Genova era sede vacante per la morte dell'Arcivescovo mons. Giosuè Signori e fu mons. Francesco Canessa in qualità di Vicario capitolare a dare il consenso e la benedizione per l'inizio del Piccolo Cottolengo. Il compianto Monsignore a buon diritto avrebbe poi ripetutamente affermato, con evidente compiacimento, di aver aperto lui le porte di Genova a don Orione. Mons. Granara descrive lo stato d'animo di don Orione prima di recar-

si in Curia per chiedere l'autorizzazione di apertura. Recatosi da lui gli diceva: «Non me la negheranno. A Genova vengo a raccogliere gli stracci che nessuno vuole». E lo pregò di recitare per lui un'Ave Maria.

Suor Maria Stanislaa, prima superiora della casa di via del Camoscio, ci ha lasciato in un suo diario molte notizie di cronaca spicciola che ci permettono di apprendere, attraverso la semplice quotidianità, i momenti sereni e quelli difficili di questo inizio.

Proprio attraverso il suo diario possiamo sapere come venne inviata a Genova, in via del Camoscio: don Orione arrivato a Tortona, al Paterno, scese in cucina, per cercare suor Maria Stanislaa. Gli dissero che era a letto ammalata. Risali in ufficio.

Il luogo e il tempo sono così indicati: «Tortona, Convitto Paterno 18 marzo (vigilia di San Giuseppe) 1924, ore 7,30 di mattina». Cinque minuti dopo la suora si presentava in ufficio. Don Orione sorridendo le disse: «C'è da aprire a Genova il Piccolo Cottolengo». Lei pronta: «Sono ai suoi ordini». E don Orione: «C'è da aprirlo domani che è San Giuseppe». «Domani andrò», rispose la Suora. «No, no – fece lui – bisogna partire subito col primo treno perché la casa c'è, ma è tutta da preparare». Le diede il denaro per il viaggio e la benedizione.

In mattinata la Suora era a Genova. L'accolse la marchesina Valdetaro e la indirizzò in corso Solferino dai Gambaro. Questi la tennero a pranzo, poi l'accompagnarono in via del Camoscio, in cui proprio loro già avevano pagato l'annata di affitto per un vasto locale. Quel pomeriggio venne anche una giovane sarda, Giacomina, aspirante suora e alloggiata in casa Canepa. E giunsero le signore del Comitato pro-Cottolengo: Aurelia Doderò presidente, le signore Ceschi, Mer-



*Foto di gruppo con ospiti, a destra della suora la benefattrice Angela Solari ved. Queirolo. Genova, via del Camoscio, 1930*

cenaro, Rossi, Gambaro, la baronessa Melchioni, le signorine Figari, De Bernardi e parecchie altre. Vennero pure l'ing. Dufour, il comm. Santolini (padre), il comm. Delle Piane e molti altri.

Tra la sera e la mattina, cappella e locali erano pronti. L'indomani, 19 marzo 1924, furono benedetti. E veniva ufficialmente inaugurato il Piccolo Cottolengo. Non a caso poi era stata scelta la data del 19 marzo. A San Giuseppe don Orione intese affidare la nascente istituzione, perché da San Giuseppe si aspettava aiuto e assistenza. La sua fiducia doveva essere largamente compensata: lo sanno anche gli Amici genovesi, cui il Padre dei poveri, proprio nella ricorrenza di San Giuseppe, amò ogni anno fare le sue confidenze, durante quegli indimenticabili incontri di anime – tanto attesi e consolanti – che dovevano lasciare un solco profondo ed efficace.

Più tardi, invitando taluno a visitare le Case del Piccolo Cottolengo, egli non porrà l'accento sulle costruzioni o le attrezzature, ma sullo spirito, e scriverà:

*Sentirai il soffio della carità passare sopra le umane sventure e tutte confortare ad imitazione di Cristo. Imparerai ad apprezzare le virtù sgorgate dal cuore di Cristo: umiltà, dolcezza, pazienza, sacrificio continuo e nascosto di sé. E una lu-*

*ce nuova ti farà benedire quella fede che sa esprimere così sublimi virtù.*

Il prof. Isola, che divenne in seguito il responsabile tecnico-sanitario di Paverano e di tutte le Case genovesi dell'Opera, profondendo in questa attività non solo le sue alte capacità professionali, ma anche la sua grande umanità, supportata da un profondo sentimento religioso, così ricorda come conobbe il Piccolo Cottolengo di don Orione:

*La prima tappa dell'apostolato caritativo di don Orione in Genova è ricordata in una targa che sfidando la furia dei bombardamenti di guerra, ancora sopravvive alla parziale demolizione della casa di Via del Camoscio in Marassi. Colà, nel 1924, don Orione aveva raccolto la prima falange di orfanelle, affidandole alle «Piccole Suore Missionarie della Carità», emanazione dell'Opera della Divina Provvidenza. La casa di Via del Camoscio stava a testimonianza l'accoglienza festosa e collaborativa dei Benefattori Genovesi, che dai primi incontri con don Orione avevano compreso il tesoro di operose energie che si celava nel cuore del Servo di Dio, sceso da Tortona tra*



*Bambini che ricevono la Prima Comunione in via del Camoscio. Genova, 1931*

la gente ligure agitando la bandiera della sua ardente carità.

Era la sera del 18 marzo 1924; don Orione si proponeva di inaugurare la casa di via del Camoscio, sotto lo sguardo promettente di San Giuseppe. Volle procurarsi una gabbietta con due canarini, che il giorno appresso entrarono con lui nella nuova casa. E furono collocati in Cappella, dietro l'altare, secondo lo stile di San Giuseppe Cottolengo, che li considerava i cantori della «*Laus perennis*» in onore del Creatore e della Vergine. Accanto al Reparto Orfanelle, don Orione aveva allestito alcune camere ove andava raccogliendo vecchiette che, per precarie condizioni fisiche, e soprattutto per il declino delle facoltà mentali, necessitavano di assistenza intelligente, oculata e caritativa. Dame dell'aristocrazia e della buona borghesia genovese fiancheggiavano l'opera delle Suore in questo pietoso compito.

Tra queste, una che mi aveva veduto giovanetto, più volte mi invitò a visitarvi qualche ricoverata particolarmente bisognosa di assistenza tecnica. Fu in quelle visite che io ebbi modo di apprezzare con quale spirito di spregiudicata liberalità don Orione accogliesse le postulanti, senza richiedere se e quale «*credo*» professassero, ma unicamente sotto il titolo dei loro dolori...

Alla apertura della Casa di via del Camoscio, troviamo Elisa Solari e la zia Angela Solari ved. Queirolo, che diverranno solerti comprimarie nel gruppo dei benefattori e di coloro che prestarono il loro infaticabile operoso apporto nelle opere di carità in supporto al nascente Piccolo Cottolengo Genovese. In quel periodo si impegnarono, insieme ad altre signore,



*In alto: Don Orione riceve in dono la biancheria per il santuario da suore e assistite del Piccolo Cottolengo Genovese. Tortona, 1930*

*In basso: Visita del card. Minoretto. Genova, via Bosco, 1932*

nella questua e ricerca di letti per i primi infermi, coperte, lenzuola, vestiti, pentole, piatti e tutto quanto era necessario per il funzionamento di quella primitiva comunità.

Nel 1924 dunque con l'apertura della casa di Marassi in via del Camoscio la Congregazione

veniva orientata dal Fondatore verso un ideale di carità improntato al Cottolengo e svincolato dall'ideale unicamente ispirato a don Bosco. L'imitazione dei modelli prescelti e l'animazione viva dei due tipi di opere sullo spirito di questi grandi santi è evidente. Ma, come non fu una riedizione di don Bosco lo sviluppo del primo ideale, così lo sviluppo dell'ideale intrapreso a Marassi non fu un'edizione riveduta e corretta del santo canonico Cottolengo, bensì una iniziativa originale e del tutto orio-

nina di carità sia per il numero delle Case sia per la scelta dei «*casi*». Donne e uomini avanzi di una umanità troppo frettolosa per tollerarli, ora assistiti con lo spirito del Cottolengo ridivampato in don Orione e da lui tradotto in termini di audacia quasi fantastica.

*continua...*

«*Charitas Christi urget nos!*»

«*II Cor. cap. V., 14*»

## Il Piccolo Cottolengo

OPERA DELLA CARITÀ GENOVESE

sotto lo sguardo della Divina Provvidenza

GENOVA

a PAMMATONE, Via Bartolomeo Bosco, Piazzetta Oratorio S. Caterina

e in SALITA ANGELI, sopra S. Teodoro. N. 65-69

a MARASSI - Via del Camoscio, 2 - a QUEZZI - Via del Palazzo, 13

### Scopo del Piccolo Cottolengo

è di amare Dio e di farlo amare, servendo umilmente Cristo nei fratelli più disgraziati e abbandonati.

Il piccolo Cottolengo, per quanto le sue Case ne sono capaci, raccoglie sotto le grandi ali della carità di Gesù Cristo le miserie morali, e materiali del nostro prossimo, e sovra tutto dà **immediato ricovero**, nell'amore Dio benedetto, agli infelici - specialmente se poveri infermi derelitti, - di ogni età, di ogni condizione e di ogni religione, che non possono essere accettati in altri Istituti.

Carità! Carità! Carità! — La carità è il distintivo dei veri seguaci di Gesù Cristo.

Tutta la vita del Beato Cottolengo è stata consacrata all'esercizio della carità, che è l'amore santo di Dio e del prossimo.

**Deo gratias!** - Che anche la nostra vita sia animata e vivificata dallo spirito di carità verso Dio e verso i poveri.